ANNO III — S. PAOLO (Brasile) 13 Maggio 1906 — NUM. 79

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI

Casella Postale 547 - S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI

Trimestre . . . . . 3$000
Semestre . . . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

LA TEPPA PATRIOTTARDA

Gli anarchici sono degli assassini!
Gli anarchici sono dei sanguinarii!
Gli anarchici cospirano contro la vita delle persone!
Gli anarchici vogliono la distruzione e la morte!
Gli anarchici glorificano la loro propaganda col regicidio!
Gli anarchici fomentano il delitto!

— —

All' indomani di un attentato anarchico, quando è in giuoco la vita di qualche personaggio eminente, quando un tiranno cade trafitto dal pugnale vendicatore di Caserio o dalla rivoltella di Bresci, sono queste le grida spasmodiche, le insinuazioni viperine, le invettive sanguinose e taglienti che scendono giù dai pulpiti, ddlle tribune parlamentari e dalle colonne dei giornali venduti, all' indirizzo dalle belve feroci, degli anarchici, contro i quali s'invocano la persecuzione e la morte.

In questo momento di eccitazione settaria e di teppismo politico, ogni equa misura di giustizia sparisce, ogni sana considerazione vien meno; non si discute piú, non si ragiona piú: si condanna e s'insulta. Essendo un anarchico che ha colpito, un potente che è caduto, la vita umana, che mai fu rispettata nei lavoratori, torna ad essere sacra, inviolabile, e il regicidio un delitto. Si dimenticano le vittime del tiranno, le sue gesta feroci e sanguinarie, i suoi milioni di sudditi oppressi e spogliati, gli assassinati sui campi di battaglia, gli apostoli della libertá vigliaccamente uccisi o segregati dal mondo, e, mentre si lancia l'anatema sul capo del regicida, s'intessono le virtù che non ebbe, al gran brigante che fu.

La teppa patriottarda entra allora in iscena.

Essa la si vede nelle grandi occasioni, fra le fanfaronate patriottarde, gli sbandieramenti e le parate carnevalesche delle guarnigioni. La si vede, in prima fila, alla testa delle manifestazioni gloriose del 20 Settembre e per le ricorrenze di date memorabili nella storia dell' epopea nazionale. Pettoruta, orgogliosa, insolinata fino alle orecchie, infarinata fino agli occhi, infaldata fino ai polpacci delle gambe, con un paiolo in testa affondato fino all'ugola, un *gilet* bianco scarlatto, un giardino all'occhiello, una caramella sul naso, un'aria grave di tracotante poltroneria, dondolante, in cerca di sguardi e di scapellature, ella passa, la laida teppa patriottarda, mercatrice di glorie usurpate e di storici avvenimenti.

Questa negra coorte di avventurieri e di ladri, di ruffianoni da corte e di giornalisti vendereccì, di strozzini e di spie, di commercianti e di avvelenatori, ha un gran dovere da compiere, una grande sentenza da ruttare, una imponente manifestazione di cordoglio da celebrare, una affermazione grave e solenne di patriottismo da aggiungere nella storia dei baccanali teppistici.

Il buon Re è morto! Il Re buono e leale è stato ucciso da un anarchico! Il capo supremo del brigantaggio imperante é caduto sotto i colpi sicuri della rivoltella di Bresci... Orrore! La teppa patriottarda dei lenoni d'alto bordo, dei giornalisti da strapazzo, degli svaligiatori di banche, degli ispettori di polizia, dei commendatori poppanti nelle casse dello Stato, dei norcini arricchiti, degli accattoni di ciondoli e di croci, dei criminali gallonati, delle segrete, dei borseggiatori, dei tirapiedi del boia, ha sentito un fremito di raccapriccio, un colpo secco nell'anima bieca e sporca di nequizie, ed è tutta là, la teppa! e si dimena, e si contorce, e sbercia, ed impreca sul capo altero del regicida la maledizione sgorgante dalle sentine immonde della polizia. E questa teppa, generalmente codarda, superlativamente affemminata e vile, circondata di birri e di sicari, diviene intrepida e feroce in presenza all'anarchico inerme e solitario, che muore col sorriso sulle labbra, assassinato da mille colpi sul limitare di una porta.

La manifestazione é finita. La teppa torna, soddisfatta, alle proprie occupazioni, lo strozzino ai suoi affari, il negoziante al suo banco, lo sbirro in questura, il commendatore all'erario, il giornalista alla greppia. La gialla caterva è ritornata letame, teppa pacifica e sedentaria. Passa qualche mese. A Minervino Murge i soldati del buon Re hanno assassinato una ventina di condadini affamati.

La teppa non si muove!

A Giarratana, i sicari del Re *bnono e leale* hanno fatto strage di donne e di fanciulli inermi.

La teppa non si scuote!

A Berra Ferrarese, i sicari agli ordini della Monarchia hanno preso a fucilate dei pacifici scioperanti.

La teppa finge di non aver inteso!

A Buggerru gli assassini regi hanno fatto prodigi di sangue su una folla chiedente pane.

La teppa fa orecchie da mercante!

A Castelluzzo, i briganti dell'ordine si sono comportati da eroi: hanno macellato regalmente dozzine di disoccupati.

La teppa scrolla le spalle e ride!

A Roma... un anarchico ha tentato di uccidere il capo di questa banda di assassini. Apriti cielo!

La teppa patriottarda, esce fuora, si dimena, si contorce, grida ed uccide!

Ecco la teppa!

O. R.

IL SUCCHIONISMO IN ITALIA

L'inchiesta sulla marina

L'inchiesta fatta sull' amministrazione della marina italiana ha sollevato uno scandalo tremendo. Tutte le succhionerie e le pappatoie rivelate a suo tempo da Enrico Ferri sono tornate a gala. Ammiragli, funzionarii subalterni, fornitori, rubavano a man salva, colla complicitá interessata del vice-ammiraglio Bettolo, dapprima, e del vice-ammiraglio Carlo Mirabello, poí. Se la denunzia delle losche operazioni fatte coll'acciaieria di Terni, cogli arsenali di marina e con i fornitori di alimenti per gli equipaggi, che a prezzi favolosi fornivano armamenti e corazze inservibili, gli uni, derrate putride gli altri, non fosse uscita per tempo, a quest'ora, i papponi avrebbero dívorato anche la flotta.

I giornali d' Italia sono unanimi nel considerare imminente l'imbastitura di un processone a carico dei colpevoli, ma noi crediamo, invece, che la magistratura e il governo avranno tutto l'interesse a non farne di nulla, onde salvare le capre del presente e i cavoli dell'avvenire.

E Pantalone, che paga, sará nuovamente burlato!

"La Battaglia,, ALL' ESPOSIZIONE DI MILANO

Dal Comitato Ordinatore della Mostra "Gli italiani all' Estero,, sono pervenute alla nostra redazione due circolari, alle quali ci affrettiamo a rispondere, desiderosi, come siamo, di concorrere anche noi all'Esposizione di Milano.

Colla prima circolare ci si annunzia che desiderio del suddetto Comitato è di "documentare in qual modo, oltre i confini del Regno, giornalismo e letteratura si moltiplichino e diffondino, di conoscere l'influenza che i giornali italiani esercitano all' Estero e di raccogliere tutti quei dati degni di un certo interesse intorno al giornalismo italiano.,,

Giungano adunque gradite al Comitato Ordinatore, ecc., queste nostre informazioni:

Del giornalismo italiano all' Estero non ne sappiamo precisamente un fico, ma crediamo che, tranne insignificanti divergenze, si assomigli sostanzialmente in tutte le parti del mondo.

Al Brasile — ove da qualche tempo risediamo — il giornalismo italiano è il colmo dell'indecenza e della vergogna, un mestiere, una speculazione immorale su tutti gli avvenimenti, un' alterazione costante di fatti, un complotto spirituale ordito contro la verità e il buon senso, un empio mercato di coscienze che si comprano e si vendono a quarti, per una manata di baiocchi — com' ebbe a dire Guerrazzi nei suoi *Prolegomeni* — e che si riduce ad una semplice questione di pagnotta.

Giornalismo senza fede, senza bandiera senza idealitá, senza missione alcuna, e senza pudenza. In una parola, giornalismo da avventurieri e da briganti.

Quì, per cinque danari s'inchioda Cristo sulla croce, e per altri dieci lo si rischioda di nuovo.

Quì, i proprietari e i redattori dei giornali italiani — *La Tribuna Italiana*, il *Fanfulla*, *il Secolo*, *il Bersagliere*, e tutto il codazzo degli organetti stuonati che assassinano la grammatica nell'interno dei diversi stati — tirano a *far l'America* e nulla più.

Quì i giornaloni patriottardi, si vendono al Console, al Governo, ai fazendeiros, agli industriali, ai commercianti, ai preti, alle Casse Mutue di pensioni vitalizie che promettono... d'intrappolare, in un *minimum* di tempo, un numero massimo di babbei, e divengono i portavoce di tutta la farabuttaglia imperante.

Qui, la veritá si nasconde, si gonfia, a misura del danaro che corre. I fattacci luridi che possono menomare la riputazione delle persone *dabbene*, delle persone che pagano, si seppelliscono totalmente nell' oblio.

Quì, le birbanterie del governo, le ferocie della poliziottaglia, le afferatezze dei fazendeiros commesse in danno dei nostri connazionali, dei nostri coloni, passano sotto silenzio. I briganti della penna non osano molestare le serene digestioni dei banditi alla greppia, che gettano nelle loro ingorde fauci un miserabile pugno di danaro.

Quì, sui nostri giornaloni coloniali, lo interesse dei lavoratori, vi é riflesso all'inverso. I ruffianoni del giornalismo non si occupano di cose democratiche. Le notizie che ci danno sono d' indole superiore:

Ci fanno sapere quante volpi ha ucciso il nostro buon Re nelle tenute di Pisa;

Qual'è il cavallo che ha guadagnato il premio alle Corse delle Capanelle;

Quanti chilometri ha percorso la Regina-Madre in automobile;

Come il conte Arrivabene si sbucciò lo spunterbo di una scarpa nel mettere il piede sul predellino della carrozza;

Fra quanti mesi nascerá il nuovo principino;

Se sará maschio o femmina;

Se sarà biondo o bruno;

Quante donne lavorano intorno alla sua culla;

Come si chiamerà il nascituro;

Chi ne sarà la balia;

Quanto soffrirà la regina durante il parto;

Quante battute dará il suo polso al minuto secondo;

Quante piscintine farà durante la notte;

E fuora di questo... nient' altro, nient'altro che *reclame*, signori! Due pagine e mezzo di annunzi destinati a farci sapere quali sono i commercianti che ci derubano con più abilità, o gl'industriali che ci avvelenano con più disinvoltura. Sulle colonne di questi giornali, tutti i prodotti cambiano di nazionalità, assumono dei nomi strani, incomprensibili, e la porcheria più stomachevole, presentata con parole eleganti, diventa una *rarità* benedetta dal Papa!

E' la cuccagna di tutti i giorni; la broda letteraria, poi, è sempre la medesima: senza un granello di sale.

Ecco il giornalismo al Brasile!

Polinice

Quanti operai lavorano per mantenere un Re

Sua Maestà Vittorio Emanuele III — per grazia di Dio e per volontà del Diavolo, non so — capo supremo di tutto un popolo imbecille che gli passa la pagnotta, percepisce dallo Stato uno stipendio annuo di *quattordici milioni di franchi*, i quali, messi insieme ai *sette milioni* di rendita che gli provengono annualmente dalle sue proprietá terriere e dai suoi capitali, formano la bella somma tonda e sonante di *vent'un milioni di franchi all'anno.*

Questo arlecchino esoso la cui unica occupazione pare sia quella di trottare il mondo in automobile per mettere in evidenza le sue deformitá fisiologiche, non lavora, non produce. I quattordici milioni di franchi che lo Stato annualmente gli sborsa e gli altri sette che percepisce di rendita, da qualche parte devono uscire, ed escono precisamente dalle saccoccie dei poveri diavoli nelle quali lo Stato, per mezzo d' imposte, di tasse, ecc., affonda i suoi adunchi artigli per mantenere il buon Re, che così bene li sgoverna, e tutto l'esercito dei parassiti che li opprimono.

Vediamo, ora, quanti operai debbono lavorare per mantenere nel dolce far niente e nell'orgia il loro capo supremo. Il quesito è facile: supposto che il salario medio di ciascuno operaio sia fissato a tre franchi al giorno, per guadagnare annualmente i *vent'un milioni di franchi* che si pappa il buon Re, necessitano *diciannove mila cento settant' otto operai!*

In altri termini, un operaio che guadagnasse tre franchi al giorno, per mantenere il suo Re, dovrebbe lavorare DICIANNOVE MILA CENTO SETTANTA OTTO ANNI! o se più vi aggrada: CENTO NOVANTA DUE SECOLI, o giù di lì!

Dimodoché: se il nostro primo padre Adamo, che nacque — secondo la storia sacra — un *sei mill' anni fa*, avesse voluto lavorare per i begli occhi di Vittorio Emanuele III, a quest'ora, con tutto il suo lavoro di sessanta secoli, sarebbe riuscito a pagargli appena un trimestre di stipendio!

E poi ci dicono che il Re non é una gran cosa...

Ah, questi birbanti di anarchici!

Io

Come si vincono gli scioperi

Più volte, discutendo su queste stesse colonne la questione degli scioperi, ci siamo dichiarati contro, affermando ch' essi si risolvono sempre in tremende sconfitte per i lavoratori. Ma eravamo in errore: vi sono anche degli scioperi che si guadagnano e che danneggiano seriamente la borsa dei capitalisti, com'é accaduto giorni addietro a Fressenneville (Francia), ove centinaia di operai addetti alla Serreria del signor Riquiet hanno rivendicato i loro conculcati diritti con una nuova forma di sciopero che ha fatto venire la pelle d'oca alla borghesia. — Ecco come passaron le cose:

Il signor Riquiet, da miserabile che era, riuscì ad arricchirsi in breve volger di tempo collo sfruttamento esercitato sui suoi lavoranti; le sue industrie erano sviluppate straordinariamente, i suoi affari marciavano a gonfie vele, ed a misura che i suoi capitali aumentavano, egli diveniva vieppiù prepotente e feroce. Gli operai sempre sommessi e devoti, consumavano intanto la loro esistenza nel lavoro e nella miseria, producendo ricchezze enormi al padrone, che passava tutto il suo tempo in passeggiate automobilistiche ed in festini. La vita dei poveri dannati al lavoro, era un interno. "No! tutto questo è ingiusto — esclamò un un giorno l'operaio Desiré Depoilly — bisogna finirla!,, E propose ai suoi compagni di pena di costituire una lega contro lo sfruttamento capitalista. Il padrone lo seppe, e licenziò Depoilly. Gli altri operai, appena edotti di questo, si riunirono e decisero di far pagar caro al padrone quell' atto di tracotanza. La mattina di poi, infatti, si presentarono all'officina, insieme al licenziato. Il signor Riquiet, non appena lo vide, lo gettò fuora brutalmente, offendendolo. Tutti i suoi compagni presenti, al grido di "Sciopero!,, invasero la officina, spezzarono le macchine, appiccarono il fuoco allo stabile, incendiarono il palazzo del padrone, saccheggiarono le stanze, distrussero tutte le piante del giardino, costrinsero il padrone a fuggire con tutta la famiglia, producendogli un danno di due milioni di franchi! Fu un episodio eroico di giustizia sociale: i lavoratori distrussero ciò che avevano creato.

Per lo sciopero sarebbero morti mille volte di fame con gran vantaggio dei krumiri, che questa volta almeno... non occuperanno i loro posti nell'officina!

Dichiarazione di principii

Quello che sia l' anarchia, quello che siano gli anarchici, eccolo qua:

Gli anarchici sono dei cittadini i quali, in un secolo in cui si predica dappertutto la libertá delle opinioni, hanno creduto loro diritto e loro dovere proropugnare la libertà illimitata.

Si, noi siamo nel mondo, migliaia, milioni forse — giacché noi non abbiamo altro merito che quello di dire, ad alta voce, ciò che la folla pensa sommessamente — noi siamo milioni di lavoratori, che rivendichiamo la libertà assoluta, null' altro che la libertá, tutta la libertà.

Noi vogliamo la libertá, vale a dire reclamiamo per ogni essere umano il diritto e il mezzo di fare quanto gli pare e piace, e di non fare ciò che non gli pare e non piace; di soddisfare integralmente tutti i suoi bisogni, senz'altro limite che le impossibilità naturali e i bisogni del vicino egualmente rispettabili.

Noi vogliamo la libertá, e crediamo la sua esistenza incompatibile con l' esistenza di un potere qualsiasi, qualunque sia la sua origine e la sua forma: sia eletto od imposto, monarchico o repubblicano, s' inspiri al diritto divino o al diritto popolare, alla santa ampolla od al suffragio universale.

Egli è che la storia sta lì per provarci che tutti i governi si somigliano e si valgono. I migliori sono i peggiori. Più cinismo negli uni, più ipocrisia negli altri. In fondo sempre gli stessi procedicedimenti, sempre la stessa intolleranza. Perfino i più liberali in apparenza, hanno in riserva, sotto la polvere degli arsenali legislativi, qualche buona leggina sull' Internazionale ad uso delle opposizioni seccanti.

In altri termini, agli occhi degli anarchici, il male non risiede in questa forma di governo piuttosto che in un'altra. Esso è nella stessa idea governativa, nel principio d' autorità. In una parola, la sostituzione nei rapporti umani, del libero contratto perpetuamente rivedibile o risolubile, alla tutela amministrativa e legale, alla disciplina imposta: tale è il nostro Ideale.

Gli anarchici si propongono, dunque, d'insegnare al popolo a far a meno del governo, come ha giá imparato a far meno di dio.

Esso impararà egualmente a far di meno dei proprietari. Il peggiore dei tiranni, infatti, non è quello che vi opprime: non è quello che vi prende per il collo: è quello che vi prende per la pancia.

Non c'è libertà senza eguaglianza. Non c'è libertà in una società, in cui il capitale è monopolizzato da una minoranza che va stringendosi ogni giorno, e nella

quale, nulla è ugualmente ripartito, neanche l'istruzione pubblica, pagata pure col denaro di tutti.

Noi crediamo che il capitale, patrimonio comune dell' umanitá, giacchè è il frutto della collaborazione comune delle generazioni passate e delle generazioni contemporanee, debba essere messo a disposizione di tutti, in guisa che nessuno possa esserne escluso; che nessuno, d'altra parte, possa accaparrare una porzione a detrimento del resto.

In una parola, vogliamo l' uguaglianza di fatto, come corollario o piuttosto come condizione primordiale della libertà. Dá ognuno secondo la sua facoltà; a ognuno secondo i suoi bisogni; ecco quel che vogliamo sinceramente ed energicamente; ecco quel che sarà, giacchè non c'è prescrizione che possa prevalere contro rivendicazioni, insieme legittime e necessarie. Ecco perché si vuol danarci a tutti i vituperii.

Scellerati che siamo! noi reclamiamo il pane per tutti, per tutti pure indipendenza e la giustizia.

Pietro Kropotkine

ANARCHISMUS

" Michele Bakunine, Eliseo Reclus, Pietro Kropotkine, Carlo Cafiero, Errico Malatesta, Pietro Gori, Federico Urales, la Internazionale, i martiri di Chicago ecc. non sono coloro che procrearono e diedero incremento all'anarchismo?

I — Nessun essere vivente può compiere un atto che non degradi o rialzi lo sua natura o almeno la mantenga stazionaria. Questa è un fatto assoluto al quale l' uomo con tutta la sua scienza deve pur, al pari dei suoi fratelli inferiori, rassegnarsi.

Le bestie non leggono né scrivono poichè un tale bisogno è estraneo alla loro natura. L'uomo legge e scrive poichè ha un cervello proprio a ricevere le impressioni dei fatti che lo colpiscono, per esempio la necessitá di spiegarsi la natura degli animali, delle cose, di sciogliere gli enigmi del cosmos; di sentire diversamente i fatti del quale è spettatore o attore, che accadono sotto i suoi occhi o lontano da lui ma che degli altri uomini gli comunicano, restando indifferente se non lo interessano, commovendosi o entusiasmandosi se l'addolorano o gli fanno piacere, esaltandosi d' odio o disgustandosi se feriscono la sua sensibilità o gli ripugnano.

I fatti della vita l' uomo li pondera per trarne delle conseguenze, paragonandogli con altri fatti analoghi o opposti che possono produrre sulla collettività degli uomini una idea di approvazione o di contrarietà, che oggi può variare a seconda delle condizioni di ciascun uomo, ma che escluse le ragioni di casta e il pregiudizio sarebbero socialmente passibili di un medesimo raziocinio morale.

E di più: l'uomo non può fare tutto ciò ch'egli pensa, ad esempio la conservazione eterna dell'individuo, spegnere il sole, ecc., ma può comunicare ciò che pensa a tutti i suoi simili e col suo lavoro soddisfare alle esigenze della vita.

Queste constatazioni ci portano a stabilire: La mente dell'uomo, sia nell' ordine psichico che materiale — dalla pazzia al genio — non puó creare nulla che non sia la risultante di un desiderio, di una forza libera o coercitiva, sempre però nel primo caso subordinata a una necessità di vera giustizia innata nell'uomo, poiché nella società a nessuno realmente piace di esser inferiore di un altro, e nel secondo a una degenerazione dell'egoismo caratteristica fra una specie e l'altra degli animali inferiori, che nei primordi della storia si estese fra gli uomini ignoranti, condannati a strappare alla natura, con armi improprie, che solo con secoli e secoli di esperienze e di lotte poterono conseguire, il necessario all'esistenza, Le idee scaturiscono dai cervelli, malate o sane al pari degli individui che le estrinsecano, e di conseguenza sono buone o cattive, socialmente o individualmente e viceversa, ma solo sono reali e vere, come l'anarchia, quando esprimono la necessità innata in ognuno di porre la società sulle sue basi naturali, libere.

Posto il problema nei suoi veri termini possiamo stabilire col Kropotkine: "la Anarchia non trae le sue origini nè da una scoperta scientifica qualunque, nè da un qualsiasi sistema filosofico,... poichè essa è nata dalla stessa protesta critica e rivoluzionaria da cui è nato il socialismo in generale (1).

I pensatori, se diedero come è indubitabile incremento all'anarchismo, non lo "procrearono", ma seppero colla loro mente afferrare la necessitá collettiva degli uomini, stabilirne le aspirazioni, formarne una scienza propria a regolare gli sforzi dei singoli per render possibile il regno della vera giustizia sulla terra.

II — L' Anarchismo è il complesso di tutte le dottrine utopistiche o positive i cui seguaci desiderano o lavorano per l'attuazione di una società senza autoritá, senza governo.

Nella più remota antichitá vi furono dei saggi che coi fatti colle loro parole dimostrarono di esser, forse senza saperlo, degli anarchisti. Diogene si compiaceva proclamarsi *cittadino del mondo*; Epicuro affermando il diritto alla gioia, e distruggendo il fantastico Iddio coi suoi stessi attributi di *onnipotente* e di *buono* erano due distruttori dell'autorità umana e divina.

In questo scritto io non mi occuperò degli antichi, ma soltanto degli anarchici moderni che concorrono coi loro atti all' avvento dell' anarchia, e in modo speciale mi varró delle opinioni dei principali autori anarchici che il mio contraddittore mette in campo acciocché non possa sgattaiolarsi coll'uscita classica di coloro che non sdegnano di far assurgere la filosofia libertaria alla maestà del dogma, poichè anche oggi molti anarchici, disgraziatamente, più che alla solidità delle ragioni, si attaccano alla celebrità dei nomi.

Aristide Ceccarelli e io apparteniamo — almeno per le nostre reciproche affermazioni — all'anarchismo rivoluzionario. Siamo ambedue convinti che senza la forza la forza non si vince, e ciascuno secondo la nostra propria capacitá cerchiamo di acquistare al nostro ideale il più gran numero possibile dei nostri compagni di miseria.

Nell' anarchismo però vi è un punto comune in tutte le tendenze: la coerenza tattica. Il tolstoiano che si lascia scannare senza muoversi e il rivoluzionario che giustizia il suo carnefice mettono, dal proprio punto di vista, in pratica le loro teoriche; nessuno dei due, sotto qualsiasi pretesto, può senza rinnegare i propri principii sottomettersi volontariariamente ai comandi di chicchessia, nè mettersi nel caso di agire per altri, nè di conseguenza commandarli.

Nella lotta, noi rivoluzionari, non possiamo dimenticare che la " società è un insieme che non riusciremo punto a cambiare col ritoccarla sottomano in una delle sue intime parti... nè dobbiamo separarci a nessun costo dai nostri compagni anche col pretesto di servili... (2); e sopratutto di esser franchi con sè stessi, non lasciandosi vincere dalla vana gloria di credersi capaci di emancipare gli altri allorquando le nostre braccia sentono ancora le strette delle catene.

Svegliare nel popolo il sentimento della propria dignitá, indicandogli le sorgenti del male che lo affliggono; dimostrargli l' inanitá d' ogni riforma per migliorare le sue condizioni; smascherare gli emancipatori, rossi o neri che essi siano, che per conquistarsi una posizione li solleticano la sua vanità sovrana è la vera azione precursora della rivoluzione.

I nostri nemici li conosciamo bene per ingannarci sui loro propositi, e non meno conosciamo le sacre istituzioni che ad ogni costo vogliamo farci rispettare. La proprietà privata, la patria, la religione, questi ideali, ci hanno fatto assai piangere per sperare qualcosa di buono da loro: i loro salmi terminano sempre in tragedia: la galera e lo struttamento, la guerra e le repressioni, l' idiotismo e la miseria, queste piaghe purulenti dell' attuale civiltà non spariranno dall' organismo sociale se il fuoco purificatore della rivoluzione non distruggerà per intiero il sistema capitalistico.

E come conseguire questi propositi? Le vie sono aperte ognuno può scegliere: Ovunque vi siano operai che lavorano, infelici che soffrono, vittime che gridano é duopo dimostrargli l'ingiustizia che li danna a un lavoro di cui non possono goderne i frutti. La lotta dev'essere continua, inesorabile. Ogni infamia di gaudenti sia smascherata, ogni cupidigia bollata col fuoco; tutto ciò che vi é di sacro sia gettato nel proprio fango; ogni superstizione coperta di ridicolo; la chiesa, i templi, le sinagoghe, le moschee, gli dei d'ogni conio, i santi d'ogni risma, i preti d'ogni colore, siano sepolti sotto le loro menzogne, sotto i loro delitti...

Quando tutti gli anarchici convergeranno i loro sforzi ad attaccare direttamente la civiltà, propagando quest' azione a tutti gli angariati, allora dalla utopia si passerà alla realtá.

Questa, in un breve schizzo, é l'azione anarchica rivoluzionaria.

III — Nell' anarchismo vi sono delle tendenze attive (Bakunin) e passive (Tolstoi). Però non sono positve tutte le tendenze rivoluzionarie, le une tendono a agevolare un periodo inevitabilmente violento per raggiungere il "più alto grado della evoluzione umana(3)", altre tendenze ammettono che fintantoché " la libertá di stampa e di parola esistono non è d'uopo ricorrere ai mezzi violenti per combattere la tirannide... Non é che quando ci troveremo assolutamente incatenati che bisognerà usare del mezzo estremo, della violenza (4)". Io e il mio contradditore siamo rivoluzionari nel senso che danno alla parola rivoluzione Reclus e Kropotkine per cui non mi occuperó che della coerenza in casa nostra.

Le incoerenze massime di vari anarchici, uso Ceccarelli, é di aver contribuito a formare un " partito anarchico" di averne predicata con dei sofismi la logica ingannando la buona fede del popolo e mistificando l' ideale; e sopratutto di esser andati a far gli onorevoli nelle leghe di resistenza, proponendo e discutendo leggi, accettando e nominando rappresentanti della volontà popolare.

Cosa sia un partito io quantunque lo potessi descrivere vi rinuncio perché non sono scienziato e le mie ragioni per quanto buone non varrebbero per cui mi giovo dell'opinione di un uomo di celebrità mondiale. Sentitelo: " ... tenete bene in mente che qualunque " partito " porta con sè lo spirito di corpo e per conseguenza nel male come nel bene: ogni membro di questo partito si rende solidale degli errori, menzogne, ambizioni di tutti i suoi compagni...(5)"

IV — Forse le ragioni che mi fanno respingere come dannoso l'*opportunismo* che si pretende da taluni infiltrare nell' *anarchismo*, non parranno convenienti nè pratiche a molti ma malgrado loro preferisco " essere un pazzo per conto proprio che un savio a modo degli altri (6)".

Io sò molto bene che rispetto agli altri la saggezza o la mia pazzia dipende dai servigi o dai danni — morali o materiali — che posso prestargli o recargli. Essi pretendono apprezzarmi o giudicarmi dal punto di vista del loro egoismo cristiano, ma io nego indifferentemente la loro lode e il loro biasimo, io vivo per me per le mie soddisfazioni e i miei dolori, e vorrei che così ognuno facesse perchè da quest' azione individuale soltanto può scaturire una società libera. Peraltro io non intendo proibire, nè lo potrei, a nessuno di valutarmi a modo suo: mi giudichi chi vuole, questo è un diritto che riguarda i magistrati della coscienza soltanto, io non me ne curo fintantoché i loro giudizii non assumono alla coercizione violenta, solo allora cercherei con ogni mia forza di vincerli come dei tiranni.

L' organizzazione non la nego, anzi la credo necessaria; ma una organizzazione spontanea senza limiti di legge, di tempo né di luogo. So che vi sono degli ostacoli che io da solo non potrei mai vincere per poter raggiungere il mio ideale, e quando mi accingo per rovesciarli non isdegno il mutuo aiuto dei compagni, anzi sono sempre i benvenuti. Né si creda ch' io voglia dare all' anarchismo una unica via: poichè non esiste, dipendendo essa dal variare delle attitudini, dalla tattica difensiva del nostro nemico: la borghesia.

La tattica sindacalista poi com' io ne mostrai in altro scritto tutto il ridicolo dal punto di vista anarchico, il Reclus la distrugge nel citato libro, con dei colpi invincibili. " Certamente, egli dice, le armi di cui si servono gli operai nella lotta per la loro rivendicazione possono sembrare ridicole e lo sono in effetto. Allorchè pretendono lamentarsi di una flagrante ingiustizia, quando vogliono manifestare il loro spirito di solidarietà ad un compagno offeso, o quando reclamano aumento di salario o la diminuzione delle ore di lavoro, minacciando i padroni incrocciando le braccia: come i plebei della repubblica romana abbandonano il consueto lavoro ritirandosi sopra il loro "Monte Aventino". Ora non li conducono al lavoro raccontandogli favole sopra i " Membri e lo Stomaco "... ma li serrano in un cerchio di soldati armati di carabine cariche, baionetta in canna, ponendogli sotto la minaccia continua dell'eccidio..." e piú lungi continua il Reclus "questo piccolo movimento degli scioperi qui, in realtà, riconosce e per conseguenza conferma il principio del salariato, cioè la subordinazione dei lavoratori agli accaparratori del lavoro..." ma soggiunge "l' ideale acclamato non è l'aumento del salario è per l'appropriazione del suolo e delle fabbriche...".

Queste conclusioni sono inesorabili, gli anarchici qualsiasi sia la loro tendenza non possono formare un partito senza cessare di essere anarchici, nè infiltrarsi nei sindacati e ligiferare, a rappresentare, a emancipare, poiché queste istituzioni vogliono riabilitare il male che ci schiaccia — lo sfruttamento e l' autorità — per perpetuarlo sulla terra, in una parola l'anarchico non può essere riformista.

" Tutto si tenti e si ritenti tutto ", scegliendosi ognuno il suo luogo di battaglia, ma mai si transiga col proprio ideale.

L'anarchismo è la negazione dell'autorità in tutte le sue manifestazioni, e lo anarchico purchè non comandi né obbedisca a nessuno, non fucini né accetti leggi, in qualunque modo combatta il borghese fa sempre bene. Il campo di battaglia è grande e sterminato; si attacchi dovunque il nemico e la rivoluzione avverrà.

Questa è la tattica rivoluzionaria; quando gli anarchici la sapranno adottare e farla adottare ai lavoratori loro compagni, il mondo borghese cadrà nell'abisso...

A. Cerchiai

---

(1) KROPOTKIN. *La scienza moderna e l' Anarchia*
(2) E. RECLUS. *Lettre á E. Beaux*
(3) KROPOTKIN. *Anarchist communism*
(4) *Beniamino Tucker*
(5) RECLUS. *L'Evol. la Rivol.*
(6) F.NIETZSCHE. *Cosí parló Zarathustra*

Il martirio di Maria Spiridonoff

Dal giornale parigino "Le Courrier Européen", traduciamo la lettera sensazionale che la rivoluzionaria russa Maria Spiridonoff, imprigionata per aver ucciso a colpi di rivoltella l'infame Longenovsky, governatore di Tambow, è riuscita a fare uscire dalle spesse mura del carcere per rivelare al mondo le atrocità senza nome cui fu sottoposta dai suoi carnefici dopo l' esecuzione del fatto. E' una storia commovente che strappa lagrime e grida d'indignazione; un documento importante che la povera martire ha voluto lasciare, prima di morire, agli storiografi del despotismo russo, convulsionantesi sinistramente in una lunga notte di tenebre e di sangue.

A misura che si prosegue nella pietosa narrazione e che il profilo pallido e sofferente della povera fanciulla si delinea fra gli orrori della tortura e si rischiara sempre più ai nostri occhi, un fremito di raccapriccio corre per le nostre ossa e l'anima nostra si sente attanagliata ed oppressa sotto il peso di una amarezza indicibile.

Dopo aver raccontato come e perchè essa uccise il feroce governatore Longenovsky, Maria Spiridonoff così continua la sua triste narrazione:

...A questo momento, la scorta del governatore rinvenne dal suo stupore e la stazione fu invasa da una legione di cosacchi urlanti: colpitela, sciabolatela, fate fuoco! Alla vista delle sciabole luccicanti, io pensai fosse giunta la mia ultima ora, e mi decisi a darmi la morte piuttosto di restar viva nelle loro mani. A questo proposito, appuntai la canna della mia rivoltella alla tempia, ma fui immediatamente disarmata, e, sotto i colpi che mi furono dati sulla testa e in ogni parte del corpo, caddi esanime al suolo.

" Dov'è la vostra rivoltella?" mi gridò un ufficiale dei cosacchi che, trovandola, se ne impossessò rapidamente.

Sentendo la sofferenza terribile dei colpi ricevuti, mi azzardai ad esclamare: "giacchè devo essere fucilata lasciatemi stare". Ma i colpi continuavano a piovere. Cercai di proteggere il mio viso, ma mi se ne allontanarono brutalmente le mani, e, quasi subito, l' ufficiale dei cosacchi, l'jena, mi afferrò per i capelli e mi scaraventò nuovamente al suolo. Perdetti allora la conoscenza, e, non potendo più difendermi, fui tempestata più che mai di colpi sulla testa e sul viso. Quindi mi si trascinò per le gambe di alto in basso fuora dalla stazione. La mia testa urtava contro i gradini della scala; e così mi si trascinò fino alla vettura colla quale fui condotta in una sentina di polizia ove l' ufficiale dei cosacchi mi domandó ch'io fossi. Ben decisa a realizzare il mio piano, non voleva nascondere né il nome, nè il movente del mio atto. Ma io mi trovava completamente immersa in uno stato di delirio. Mi si sferzava sulla faccia e sul petto. In questo stato di sovreccitazione e di spasmo, non poteva articolare una parola. Al Commissariato, fui totalmente denudata e minuziosamente perquisita nelle mie vesti. Poi mi si rinserrò in una cella orrida, fredda, dalle pareti grondanti acqua. Verso mezzogiorno apparvero il sotto-commissario Idanoff e l'ufficiale dei cosacchi Abramoff, che restarono presso di me fino all ore 11 di sera. M' interrogarono e furono così abili nell' arte di tormentarmi che avrebbero fatto invidia a Ivan il Terribile, tanto lo superavano in infamia e in ferocia. Nuovamente denudata, incominciarono a battermi a colpi di *nagaika*, dicendomi: "Ebbene! signorina, fateci un discorsetto rivoluzionario!".

Dall'occhio sinistro non ci vedevo piú, un pugno violento me lo aveva serrato, forse per sempre; la guancia destra era tutta una contusione. Essi premendo crudelmente colle dita questo lato tumefatto, mi dicevano ironicamente: Eh! ti duole?... Ebbene, di pure chi sono i tuoi "compagni!" Di momento in momento, io delirava e, non essendo più padrona di me stessa, temeva di confessare qualche cosa, di pronunziare qualche nome. Fortunatamente, dalle mie dichiarazioni non uscirono che assurdità. Quando ripresi conoscenza, dichiarai il mio nome; dissi che ero una socialista rivoluzionaria e che mi esplicherei maggiormente dinanzi al giudice istruttore. Dissi che il procuratore Tambosse e i gendarmi sapevano la mia residenza in questa cittá. Le mie parole provocarono una rabbia furiosa. I miei carnefici mi strapparono i capelli a manate per obbligarmi a denunziare i miei complici. Vedendo come io mi rifiutavo di dar loro spiegazioni, si divertivano a bruciacchiarmi col fuoco delle loro sigarette, dicendomi: "Lamentati, dunque, canaglia!". E per farmi maggiormente gridare, mi schiacciavano le dita dei piedi con i loro stivaloni esclamando: " Che bei piedini!" e ripetendo: "Grida, canaglia! Non riusciremo dunque a strapparti una confessione? Sia pure!... noi ci diletteremo tormentandoti, e la notte ti daremo in pasto ai cosacchi!" Ed Abramoff soggiunse: "Prima a noi, ed i cosacchi appresso!" Così abbracciandomi bestialmente, ripetè: "Grida dunque!"

Io mi sforzai a trattenere ogni e qualunque lamento, per non dar loro maggiore soddisfazione, per quanto mi trovassi in continuo delirio. A undici ore, circa, di notte, entrò il giudice istruttore, ma dovè rinunziare ed interrogarmi, stante il mio stato impossibile a definirsi. Con un treno speciale mi si condusse a Tambow. Il treno marciava lentamente L'oscuritá era profonda e faceva un fred do terribile. Le invettive le piú grossolane del feroce Abramoff ripercuotevano nel silenzio di quella notte angosciosa. Lo spettacolo era così penoso che i cosacchi stessi, generalmente duri di cuore, ne parvero abbattuti. "Cantate, miei figli — gridava Abramoff — perché così tristi?" " Cantate affinchè tutte queste canaglie crepino in mezzo al nostro tripudio!" I cosacchi cominciarono a fischiare e urlare. Le passioni erano eccitate; i loro occhi avevano lampi di fuoco. Le canzoni erano pornografiche, abbominevoli. Domandai dell'acqua, ma non ce n'era. L' ufficiale mi fece passare in seconda classe. Era ubbriaco e carezzevole. Le sue mani mi stringevano e cercavano di sollevarmi le vesti ad ogni istante. Dalla sua bocca avvinata uscivano sussurrii scandalosi: "Che petto provocante!.. che carne delicata!" Io era esausta di forze; non potevo più nè lottare, nè respingerlo. La voce pure mi mancava, e d'altronde, ogni appello alla dignità, al rispetto, sarebbe stato inutile. Avrei voluto spezzarmi la testa, ma contro che? Il bruto non mi lasciava libera un istante. Mi colpiva nelle gambe per indebolirmi sempre piú e vincere ogni mia resistenza. Chiamai con un grido il sotto-commissario che dormiva. L'ufficiale si avvicinò ancora di più, e, prendendomi per il mento, mi disse: "Perché digrignate i denti? Ve li romperete." Durante tutta la notte, temendo altre violenze, non chiusi occhio. Il giorno seguente, l'ufficiale mi offrì del vino, del cioccolatte. Quando si trovò solo con me, continuò le sue carezze. Dormii appena un ora. Svegliandomi di soprassalto, sentii la mano dell' ufficiale che si posava su di me....

(Dal carcere) *Maria Spiridonoff*

Ecco adesso l' appello che la povera madre di Maria Spiridonoff ha pubblicato sul giornale russo, MOLVA:

" E' avoi, madri russe, che mi rivolgo!

" Io vi supplico di comprendere il mio dolore, il mio strazio!

" La Russia tutta conosce il martirio di mia figlia; immaginate ora qual possa essere il mio stato d' anima, a qual punto m' è insopportabile la conoscenza delle torture inflitte a mia figlia e l'impossibilità di venirle in aiuto. La vista di una esistenza infinitamente cara che si estingue, l' impossibilità di lenire le sue sofferenze, e la certezza che tutte queste sofferenze non sono che dei preliminari dell' esecuzione! Voi tutte, o madri, che avete perduto dei fanciulli, voi avete avuto la consolazione di curarli, di raddolcire colle vostre carezze la loro agonia. Ed io? E la mia povera figlia? Essa morirà sola, col ricordo terribile delle cose vissute nella tetraggine della prigione, circondata da carnefici, senza il conforto di un sorriso, senza l'ultimo bacio della madre! No! Tutto ciò è orribile.

" Essa ha ucciso; e sia! Ma facendo abbandono della sua giovane vita, è giusto che essa attraversi questo calvario doloroso?

" Ditelo voi, madri di figlie adolescenti. Ricordatevi quali oltraggi, quali torture morali ha essa dovuto sopportare fra le mani di quei scellerati, e poi dite: deve essa morire? Non ha essa espiato il suo atto? *La madre infelice*

Ladri in frak e cilindro

Al Ministero dell' Istruzione Pubblica, in Ispagna, é stato verificato un ammanco colossale di danaro. I ladri erano tutti personaggi d' alto bordo. Ma la polizia, per far vedere che la giustizia esiste, ha tratto in arresto due o tre poveri diavoli, impiegati infimi, che non avevano accesso alcuno nella tesoreria.

Cosí, i volponi che hanno ingoiato quei diversi milioncini consacrati all' istruzione pubblica, se la passeggiano impuniti, e Pantalone paga!

Che la duri!

QUALCHE COSA PER L'ARIA ?

In Italia e in Francia siamo alla vigilia di qualche avvenimento sensazionale. Il movimento operaio in ambedue i paesi incomincia a destare delle serie preoccupazioni nelle stere governative in particolare e nel mondo borghese in generale, non tanto per le forme puramente innocue — scioperi, ecc., — entro le quali si svolge, quanto e sopratutto per i caratteri essenzialmente rivoluzionarii dei quali può rivestirsi ed accendersi, se i 70.000 minatori attualmente in isciopero nella Francia settentrionale e i lavoratori del mare in Italia riusciranno a trascinare nella lotta ingaggiata contro il capitalismo altre classi operaie. La preoccupazione piú grande della borghesia non è il punto di partenza di questo grandioso movimento proletario, ma la stazione di arrivo; non sono le otto ore domandate dai minatori, nè le modificazioni regolamentari presentate dagli equipaggi della "Generale„, ma le idealità finali cui è orientato lo spirito rivoluzionario dell' esercito in lotta. La borghesia sa bene che una volta trionfante, il proletariato non si limita al conseguimento di sí poca cosa, ma passa oltre, su tutte le norme giuridiche, destituisce i poteri politici e travolge la Bastiglia dei privilegi di classe.

E' la rivoluzione sociale che si teme; è l'anarchismo in azione che spaventa i ben pasciuti minotauri del Capitalismo.

E n'han ben donde! Il punto nero sull'orizzonte non tarderà a convertirsi in punto rosso.

Avanti sempre!

Un idilio di amor

fra la mulatta e il prete

Un visino bruno da baci: la boccuccia deliziosamente fatta per sorridere agli operai di Cupido, guarnita di trentadue bianchissime e minute perle e da una lingua da Sulamita... Gli occhi, due luci da far rinunciare S. Giovanni Crisostomo al cielo del suo Signore Iddio: l'insieme una creatura da far vagellare un sibarita.

Questa creatura voi, o amici lettori, la crederete cittadina del Serraglio di Hidil-Kiosck in Costantinopoli, ma v'ingannate. Essa vive qui in Brasile, nella terra calda dei *bandeirantes*, dove ogni bacio ha la virtú delle pietre di Deucalione, e precisamente nella *nera* cittadina di Batataes... E' una mulattina gentile quanto bella.

***

Un giorno in cui gli augellini svolazzanti sui loro nidi baciati dai fiori, esultanti di vita scioglievano nell'aura pura l' inno dei loro amori, la bronzea diva si sentì triste, il suo cuoricino batteva forte forte... la melodia dei gentili figli dell'aria pesava sul suo spirito, ed essa non sapeva perchè.

Tristemente passò piú di un giorno la fanciulla sventurata, poi un raggio di luce la colpí: " Iddio grande e misericordioso — perchè non lo ricordai prima? me sventurata! — renderà al mio cuore la pace „ — cosí la bella esclamò, e pianse.

Quando la fonte cristallina delle sue lagrime fu asciutta, la mulattina col cuore gonfio, piena di fiducia *in quei che volentier perdona*, andò al sacro tempio, si avvicinò al confessionale implorando in nome di Dio l'aiuto del suo degnissimo servo, il vicario Lafayette de Godoy.

— Padre — esclamò fra il pianto la graziosa penitente — padre io sono una gran peccatrice... Gli augellini cantano, e ogni trillo gentile é una spina che mi fende il cuore. I fiori — i bei fiori che sbocciano coi loro petali l'iride al sol e il profumo nell'aria — mi fanno male...

Il prete guardò la graziosa penitente: essa era affascinante nel suo ingenuo dolore. Il ministro di Dio si sentí penetrare Satana nel sangue, ma non ebbe la forza o la volontà di fare il segno della croce. Ingollò una salivetta acre che gli saliva sulle labbra e per non scoppiare mortificò terribilmente il giudizio che gli si ribellava, poi con voce profetica esclamò:

— Gli augellini vi turbano perché siete dannata, nel vostro cuore ha preso posto il demonio...

— Pietà, padre mio, io sono una grande peccatrice, ma non so perché. Padre, riconducetemi a Dio.

— La Maddalena si pentì e Cristo, signor nostro, la elesse al suo divino amore: la chiesa l'ha fatta santa...

— Io non spero d'esser santa, ma non vorrei nemmeno esser dannata. Non ho mai bestemmiato, mai al mio simile feci alcun male e soffro, soffro molto.

— Ah, figlia mia, il tuo peccato è grande. Se il sole che ti scalda invece di guardarlo come l'artefice della divina sapienza che sboccia i fiori su i quali l'ape sugge il miele, e coi quali gli amanti fanno serti, ma come un astro benefico creato per asciugare i panni, il tuo cuore sarebbe calmo. Ma te (qui il prete dà alla sua voce un tuono infernale, apocalittico che fiacca la disgraziata) te, o disgraziata! nel vento che fa girare i mulini e spinge sui i flutti dell'oceano i bastimenti, vedi solo un impertinente che fa ribellare le tue vesti. Negli augelli che ti turbano ascolti dei tentatori, ma Iddio, sappilo, che mai conobbe il peccato, fece gli augellini per il " gira arrosto „...

— Padre, padre, pietà dell'umil vostra peccatrice! Ho una pena qui (colla mano la ragazza si preme sul cuore).

— Hai una pena figlia mia? (Il prete apre lo sportello e si getta premurosamente sulla sua bella penitente) Dove? dove? (La ragazza accenna al cuore; il prete colla sua sacra mano sbottona... per veder la ferita; la ragazza lascia fare umilmente) E' qui il tuo male figlia mia? qui su questo bottoncino di rosa? Un bacio, in nome di Cristo che tanto baciò la Maddalena, ti guarirà?

— Padre, fra i singulti mormorò la infelice, il mio dolore cresce e scende, scende, scen...de...

(A misura che la ragazza cadenza nei singulti le sue parole che indicano la nuova via del male, il prete fa scorrere in quella direzione la sua mano carezzante; ma ad un certo punto, la penitente esclama; "Ahi não pode!„

— Perchè figlia mia non posso? ma se vuoi guarire?

— Ah! é che io mi sono accorta che voi siete più malato di me, e se volete guarire, io non vi nego il rimedio, a patto però che me lo paghiate 50$000...

Firmato il contratto la penitente guarí il confessore, ma per il pagamento della medicina la ragazza fu consigliata ad aspettare fino alla fine del mese...

***

Parecchio tempo passò, la ragazza settanta volte sette andò dal prete per riscuotere i suoi 50$000, ma il prete, dopo averle dati 5$000 (un decimo del suo debito) non voleva più dar nulla. Allora nella mente della penitente nacque una infernale idea: "Io andrò in chiesa nel mentre che il mio debitore ufficierá, in mezzo alle sue pecorelle e a viva voce reclamerò il mio„. E cosí fece.

La domenica 29 aprile la chiesa era piena; il buon pastore ornato dei suoi più belli finimenti sacri ufficiava all' altare, i fedeli inginocchiati si battevano come in un tamburo, sul petto il "*mea culpa*„; la mulatta entrò con un grosso *tijolo* (mattone) rinvolto sotto il braccio e incominciò a gridare che voleva esser pagata dal prete.

I devoti sorsero in piedi, una ridda infernale, di risa, di bestemmie e di sdegno incominciò. Il prete dall'altare si rivoltò come un veggente esclamando:

— Chi di voi ha sempre pagato i propri debiti scagli la prima pietra...

La sentenza di Cristo non era ancor completamente uscita dalle labbra del prete che un mattone gli voló sul groppone..: Era la mulatta, la bella medicatrice d'amore del prete, terribile come una pitonessa che compieva la legge di Dio. . . . Essa aveva pagato tutti i suoi debiti.

***

Questo fatterello ameno che dimostra cosa sia la castitá dei preti, e quanto questi porci sacri rispettino il vangelo, è vero nei suoi più minuti particolari, e tutt'ora nella tranquilla e pretesca cittadina di Batataes il popolino ride... e crede sempre....

La banda nera degli oscurantisti vorrebbe far passare per pazza la mulattina, ma la polizia che l'arrestó dopo la sua vendetta, dovè convincersi che era sanissima di mente poichè dimostrò ben chiaramente che altre penitenti aveva godute il prete Lafayette de Godoy, *vigario* santissimo di Batataes. Ora la mulattina liberamente passeggia per la città e non smetterá la sua guerra finchè il prete non avrá pagato il suo medicale amore...

Un testimonio oculare

FABBRICHE E OFFICINE

Come i cappellai più sovversivi del Brasile volevano imporre ai loro padroni una "tariffa„, e perchè non la imposero.

— —

Raccontano le cronache di un convento che il padre guardiano Predicabene, oggi in gloria al suo signore Iddio, trovasse un certo giorno nella chiesa un uomo che colpiva a pugni tutti i *piccoli cristi*. Perchè, gli domandó il sant'uomo, l'hai così coi *piccoli cristi?* — Padre, rispose il villico, costoro se diventano grandi mi romperanno la testa, come me la ruppe tempo fa un "cristone„ che aveva a capo a letto, e mi cascò sul cranio.

Un operaio cappellaio si lamenta perchè la tariffa sociale schiaccia i piccoli padroni e da ragione al signor Dante Ramenzoni per aver fatto fare la figura dei pifferi di montagna alla commissione della lega. Non è logico, caro compagno, poichè la lega come l' uomo dei cristi, rompe la testa ai piccoli per non farli diventar grandi...

Io, lo s' intenda bene, non difendo la "tariffa„ perchè la giudico incompleta, non abbastanza radicale, ma la lega — state bene attenti — non fu essa di "mutuo proprio„ a voler imporre alla ditta Ramenzoni la tariffa, ma furono i lavoratori di detta fabbrica che si presentarono alla lega per farla applicare, e la lega mandò la commissione regolamentare a disimpegnare l' incarico ricevuto, e fece come tutti sanno un bel fiasco.

Io son vecchio di questi rigiri padronali, anch'io sono stato guardiano degli orti, e so che la maggior parte degli scioperi son provocati o voluti dai padroni, i quali, tempo permettendolo, scelgono fra il loro personale — da essi ben conosciuto — i piú sovversivi e li allettano con delle promesse, per esempio facendogli la proposta di fare della loro fabbrica borghese una casa sociale. Con questa tattica, quasi sempre infallibile, i padroni trasformano il "nemico„ in amico prudente e qualche volta in apologista padronale.

E cosí il signor Dante Ramenzoni ha tirato il colpo del borghese socialista. "Mentre io — deve aver detto fra sè — vado in Europa a comprare le macchine che mi necessitano a trasformare nella mia fabbrica il sistema di produzione, lo sciopero mi sbarazzerá (1) del personale superfluo e quando torno tutto andrà a dovere„. Ma egli aveva fatto i conti senza l'oste: i suoi operai vogliono restare nella fabbrica che ha avuto tanto del loro sudore.

Ora se il signor Dante vorrà disfarsi di una parte dei suoi operai dovrá agire energicamente come fanno tutti gli altri padroni.

Bisogna rassegnarsi ai fatti: finchè regnerá la borghesia le piccole fortune si formeranno di vigliaccherie e le grandi di infamie.

Quando sento dire, signor Ramenzoni, che voi siete padrone e socialista non posso trattenermi dal dirvi ad esempio del popolo fiorentino: "La si decida!„

Da questi fatti se ne deduce che gli operai devono sempre stare in guardia contro i padroni, e devono cercare, nei limiti del possibile, di sopprimere il lavoro a cottimo, e stabilire il " massimo salario.

Colla morale sindacalista poi i legaioli per onore della lega non possono soprassedere di imporre nella fabbrica in questione la tariffa, caso diverso creerebbero un antecedente per loro poco onorevole.

Filodemi

———

(1) — Sarà vero ma in questa maniera si fa il processo alle intenzioni. — (N. d. R.)

Povera Umanità!

Povera Umanità! come sei ingenua, come sei ancor tanto ignorante. Sei proprio una fanciulla ancor senza giudizio. Ragiona un po', e pensa che sei tanto incivile.

Abbi pietá di te!

Che civiltà hai acquistato attraverso, a tanti secoli con la tua scienza? Quasi nulla! essa non ti diede abbastanza luce, per toglierti l'idea del soprannaturale, e non hai fatto che torturarti le tue carni, in grazia ai dogmi. Il popolo, la migliore parte di te stessa, guerreggia trucidandosi pei suoi padroni che hanno basata la loro felicitá sulla sua ignoranza codificata nelle leggi che vogliono lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Tu, o umanità, non ti curi nè dei mali, nè delle ingiustizie che straziano i tuoi figli. Ciò che la tua scienza fece per te é ancora molto misero.

Tu ancora credi, come una ingenua bambina di essere stata creata da un dio immateriale, che nella tua ignoranza non sai ancora spiegarti, e se non avrai la forza per liberarti dal soprannaturale non giungerai mai alla tua vera civiltà, perché vi sono forze, che non comprendi e che ti arrestano ad ogni passo che vuoi fare per infrangere le tue catene.

Tu ancora non conosci bene tua madre, la natura, tu ancor non la studiasti bene, studia per la verità, abbandona quell'ingenua ed infantile superstizione alla divinità, e studia; cerca di comprendere le leggi che regolano la vita della materia creatrice d'ogni cosa e saprai che non esistono déi immateriali né d'altra specie che non vi è forza senza materia, e non vi è materia senza forza. Il tuo Dio non è materiale, la sua forza, la sua vita sta nella tua ignoranza e periranno con essa. E ancor saprai "che il tutto nel tempo si trasforma„, solo iddio non si trasforma, perchè è un parto della paura dell'ignoto: di ciò che non sai, ma che puoi sapere aprendo gli occhi...

P. Zamboni

Le ladronerie del Regio Console

Dunque, noi abbiamo un console che vale un Perú, un console modello, il quale, non contento di papparsi il lauto stipendio che estorce ai contribuenti d'Italia col pretesto che proteggerá i loro connazionali all'estero, trova modo di pelare principescamente anche questi, defraudando loro delle discrete sommette ogni qualvolta si presentano al Consolato per ottenere un documento o un semplice visto che dovrebbe essere concesso gratuitamente. Le defraudazioni piú in voga ultimamente scoperte, sono state quelle commesse in pregiudizio di parecchi connazionali che hanno dovute sborsare la somma di 9$500 per ottenere il visto consolare sui biglietti di chiamata — visto che, secondo il recente decreto del Ministero degli esteri, deve essere apposto gratuitamente. Ma il nostro R. Console, che, fra parentesi si infischia di tutte le disposizioni ministeriali e di tutti i decreti, trova più conveniente tirare a far presto l' America, derubando tutti quei malcapitati che hanno avuto la malaugurata idea di avventurarsi per le scale del Consolato, senza abbottonarsi ben bene la giubba.

Le vittime di queste esazioni arbitrarie per l'apposizione di un visto, si contano giá a centinaia. In un anno, continuando con questo sistema, c'era da diventar milionarii. Il console generale lo ha pensato, e la ladroneria ontosa si sarebbe indubbiamente prolungata all'infinito, se lo scandalo, scoppiato in tempo, non vi avesse posto un *Basta!*

Insomma — checché se ne dica — i nostri egregi funzionari, i nostri consoli, i nostri patriottardoni, i nostri principi, i nostri cavalieri, sono una gran manica di briganti!

I banditi della "Societé Anonyme"

in Piracicaba

Torniamo a bomba. Nell'ultimo numero avevamo, dunque, annunziato, come i poveri piantatori di canna da zucchero sotto la dipendenza della Societé Anonyme, stanchi di tutte le vessazioni e le spogliazioni subite, inaspriti vieppiù dalla natura del nuovo contratto che, una volta firmato, li avrebbe obbligati a condizioni più dure di schiavitù, decisero di mettersi in isciopero per non firmarlo, e come essi furono minacciati dal gerente di persecuzioni poliziesche e di licenza.

Oggi questa minaccia s'è concretata in un fatto. Il gerente dell' *Engenho*—questo feroce aguzzino degli operai — ha voluto mostrare le sue zanne di can mastino a servizio dei padroni ed ha licenziato parecchi di quei disgraziati coloni, rifiutandosi perfino di pagarli o di dar loro un acconto su ciò che hanno guadagnato a furia di sudori e di stenti. Ha voluto dimostrare, ancora una volta, di quanta infamia è capace l' anima bieca di un degenerato che ha venduto la propria dignità al Dio capitale e, per colmo di vigliaccheria, per sottrarsi alla pubblica riprovazione, ha messo in circolazione una specie di bollettino con il quale, il birgante, vuol far credere che i coloni si sono licenziati da sé stessi. Eccone intanto la dichiarazione:

" Dichiaro che il colono tal di tale, venne a licenziarsi, oggi 25 aprile, nello scrittoio della Compagnia.„ ecc., ecc.

Firmato: *il brigante.*

Con questa dichiarazione, il canaglia vuol raggiungere due scopi: quello di fare apparire che i coloni se ne sono andati di *mutu proprio*, e quello di avere un pretesto per non pagarli.

Intanto, cento cinque famiglie sono sul lastrico, in preda alla più negra miseria ed alla fame, mentre i padroni, che si sono arricchiti sul lavoro e sulla disgrazia di questa povera gente, passeggiano indisturbati e gavazzano.

Ma non c'é nessuno che abbia un po' di sangue nelle vene? Nessuno di quei coloni ha letto ciò che è successo a Fressenneville, in Francia? No? Leggano lo articolo: *Come si vincono gli scioperi*, pubblicato in questo stesso numero, e apprenderanno molto!

Lo sfruttamento nelle ebanisterie

III

In questo numero ci occuperemo della *Marcenaria Modello*, situata in rua Bom Retiro, della quale è proprietario quella buona lana del sig. Joaquim dos Santos Malta.

Non perderemo il nostro tempo enumerando tutte le boierie di questo vampiro; ci limiteremo a rivelare ciò che può interessare e mettere in guardia quegli operai che avessero intenzione di andare a lavorare in quella officina, per impedir loro di esser criminosamente turlupinati. Diciamo subito che uno dei sistemi piú adottati dal signor Joaquim dos Santos è quello di far lavorare gli operai senza pagarli e di cercarne sempre dei nuovi per sostituirli ai vecchi, che se ne vanno spontaneamente per non esser più a lungo sfruttati e, qualche volta anche, per non andare in prigione.

Questo bandito di strada, questo pidocchio rifatto che é pervenuto ad una discreta posizione col danaro estorto alle sue vittime, tre anni fa, era un oscuro operaio. Lavorava nella fabbrica Carlos Scholz, e non può aver dimenticato come in questa fabbrica gli operai vengono pagati in ragione di 6$ a 9$ al giorno. Ma il suo interesse di strozzino e di ladro lo ha indotto a tutto dimenticare ed a fissare nella sua officina un salario che varia dai 2$500 — 4$000 al giorno.

Ma v'ha di peggio.

I pochi danari che si guadagnano, si promettono sempre... e non si vedono mai. E' una cosa inaudita se riuscite ad ottenere di quando in quando un acconto di 20 o 30$000 su 200$000 che ne avanzate.

L'operaio Vincenzo Curcio, a questo proposito, c'informa che anche lui è rimasto intrappolato di 40$000. Il padrone gli fece fare due *guarda-comidas*, fissando il prezzo della mano d'opera 200$000. A lavoro finito non ci furono cristi: più di 140$000 non volle sborsare! I briganti della Sicilia eran meno infami: se non altro, correvano il rischio di essere uccisi o di andare in galera.

Inoltre, questa birba patentata — sempre dimenticando il morto di fame che era tre anni fa — è un aguzzino per gli operai. Orgoglioso, prepotente, brontolone, schiavista in corpo e in anima, esige che i suoi operai sieno umili, sommessi, che tremino dinanzi a lui, e li maltratta, l' insulta, li costringe, infine, ad andarsene, non pagati da parecchie settimane. Nel suo piccolo ergastolo ove penano una quindicina di operai, ha instaurato un servizio di polizia interna alla cui testa sta un vecchio imbecille, che fa da contro-maestro volontario.

F. de Paola

Olhos d'Agua de Ribeiráosinho

(*Gregorio Negri*) — Quest' anno abbiamo avuto un 1.° Maggio triste! Volendo commemorare anche in questo lembo desolato di terra la data gloriosa che vide nel sangue dei martiri il germoglio di una nuova fede e l' affermazione solenne del diritto operaio, ci riunimmo tutti nella birreria del compagno Cavalletti, ove passammo quasi l' intera giornata discutendo, cantando inni rivoluzionarii, sparando mortaretti, coll'anima accesa dagli entusiasmi per le grandi idealità libertarie. Ma, ad un tratto, tutto finì; era accaduta una disgrazia: sull'imbrunire, la povera Iride Poletti, la buona e dolce compagna del nostro caro Auto Borghi, improvvisamente, era morta, scavando un solco profondo di dolore in seno alle famiglie Borghi e Poletti e nella anima dei compagni tutti, che mai riesciranno a dimenticare la povera Iride.

Alla famiglia Poletti, nonché al comp. Auto Borghi giungano le condoglianze di tutti gli amici di quà.

———

E quelle non meno sincere della redazione.

S. Paulo dos Agudos

(*Vampa*) 8-5-06 — La mano tremante e incallita di un piccolo vecchierello spagnuolo dai capelli bianchi, dalle gambe barcollanti, dalla faccia disfatta dai patimenti e dall'età di circa settant' anni, domenica scorsa, 6 corrente, ha vibrato un terribile colpo che spaccò il cuore ad un tiranno!

Joaquim de Carvalho Barros, fratello del proprietario di una vicina fazenda e amministratore della medesima, volendo continuare a far rispettare i regolamenti inquisitoriali che da vari anni vigono in quell'ergastolo a maggior gusto di quei coloni pecoroni che si contentano di farsi bastonare dai capangas in santa pace, ha trovato in quel vecchio un serio ostacolo: l'ultimo!

Difatti trovandosi a passar di lá il nostro vecchietto proveniente da un' altra fazenda per far più presto ad arrivare al paese a piedi, l'amministratore gli si fa incontro e dopo avergli intimato che se ne tornasse indietro gli fu sopra atterrandolo con ripetuti colpi di bastone o "chicote„. Allora il vecchio sovvenendosi che teneva seco una "faca„ la cavò dal fodero e riuscí a ferire il suo aggressore al cuore rendendolo all'istante cadavere.

Questo é il racconto che mi è stato dato da molti, ma ancora non si può sapere tutta la verità; appena mi sarà dato chiarire tornerò ad informarvi.

In seguito il povero vecchio veniva agguantato da alcuni brutti ceffi di capangas e ridotto, a forza di percosse, più morto che vivo, mentre alcuni coloni della medesima fazenda — fra i quali anche un brutto figuro che venne dai capangas alcuni giorni prima bastonato in casa sua — quasi si rompevano l'osso del collo eseguendo una precipitosa corsa in cerca di soldati per far arrestare il vecchio.

Ora, egli trovasi in un miserevole stato tutto coperto del suo sangue in prigione. Povero vecchio! se non morirai prima di esser giudicato da questo Giurì, a te poco deve importarti della tua condanna o della tua assoluzione.

L'opinione pubblica ti assolve!

CONVERSAZIONI AL CAFFÈ

(Continuazione vedi numero precedente)

Per esempio, in tutte le città i poveri sono costretti a vivere in tane infette, ammucchiati senza riguardo alcuno alla morale, in condizioni in cui è impossibile tenersi pulito ed elevarsi ad una vita umana. Perchè avviene questo? Forse perchè mancano le case? Ma perché non si costruiscono case sane, comode e belle, a sufficienza per tutti? Le pietre, la terra da mattoni, la calce, il ferro, il legno, tutti i materiali da costruzione abbondano; abbondano i muratori, i falegnami, gli architetti a spasso, che non domandano di meglio che lavorare — perché si lasciano inattive tante forze che potrebbero essere adoperate con vantaggio di tutti? La ragione è semplice: perchè se vi fossero molte case i fitti ribasserebbero. I proprietari delle case fatte, che sono gli stessi che avrebbero i mezzi di farne delle altre, non hanno nessuna voglia di veder diminuire le loro rendite per i begli occhi della povera gente.

CESARE. — C'è del giusto in quello che voi dite: ma voi v' ingannate nello spiegare i fatti dolorosi che affliggono il nostro paese. La causa della terra male o punto coltivata, dell'arenamento degli affari, della miseria generale, è che la nostra borghesia non ha slancio. I capitalisti sono paurosi e non sanno e non vogliono slanciarsi nell' industria, i proprietarii di terre non sanno staccarsi dal come faceva il nonno e poi non vogliono fastidii, i commercianti non sanno aprirsi nuovi sbocchi, e il governo col suo fiscalismo e la sua stupida politica doganale invece di incoraggiare le iniziative private, le inceppa e le soffoca in fasce. Vedete la Francia, l'Inghilterra la Germania.

GIORGIO. — Che la nostra borghesia sia neghittosa ed ignorante non lo metto in dubbio, ma questa sua inferiorità spiega solo il perché essa è battuta dalla borghesia degli altri paesi nella lotta per la conquista del mercato mondiale: non spiega punto il perchè della miseria del popolo. E la prova evidente è che la miseria, la mancanza di lavoro e tutto il resto dei mali sociali esistono dove la borghesia é più attiva ed intelligente tanto quanto in Italia: anzi quei mali sono generalmente piú intensi nei paesi dove l' industria é più sviluppata, salvo che gli operai non abbiano saputo con l' organizzazione, la resistenza o le sommosse, conquistare delle migliori condizioni di vita.

Il capitalismo è lo stesso dappertutto Esso ha bisogno di vivere e prosperare di una condizione permanente di semi-carestia: ne ha bisogno per mantenere i prezzi, e ne ha bisogno per trovare sempre degli affamati pronti a lavorare a qualunque condizione.

Vedete, infatti, che quando in un paese qualunque la produzione è spinta con attività non è mai per dare ai produttori il mezzo di consumare di piú, ma sempre per vendere in un mercato di fuori. Se il consumo locale aumenta é solo quando gli operai han saputo profittare delle circostanze per esigere un aumento di salario ed han così conquistato la possibilità di comprare piú roba. Ma poi quando per una ragione o per l' altra il mercato di fuori pel quale si lavora non compra più, la crisi viene, il lavoro s'arresta, i salarii scendono e la miseria nera ricomincia le sue stragi. Eppure nel paese stesso la grande maggioranza manca di tutto e sarebbe tanto ragionevole lavorare per il proprio consumo! Ma allora i capitalisti che cosa guadagnerebbero?

AMBROGIO. — Cosicchè voi credete che tutta la colpa sia del capitalismo?

GIOGIO. — Giá; o più generalmente del fatto che alcuni individui hanno accaparrato la terra e tutti gli strumenti di produzione e possono imporre ai lavoratori la loro volontà.

Tutte le ragioni che potrete immaginare per salvare i privilegi borghesi sono tanti errori o tante bugie. Voi dicevate poc'anzi che la causa della miseria è la scarsezza di prodotti. In un altro momento, messo di fronte al problema dei disoccupati, avreste detto che i magazzini sono pieni, che la roba non si può vendere e che i padroni non possono far lavorare per gettar via la roba.

Ed infatti tale é l'assurdità del sistema: si muore di fame perchè i magazzini sono pieni di grano e non v'è bisogno, o piuttosto i proprietari non hanno bisogno, di far coltivare le terre; i calzolai non lavorano e quindi vanno con le scarpe rotte perchè vi sono troppe scarpe... e cosi di seguito.

AMBROGIO. — Dunque sono i capitalisti che dovrebbero morir di fame?

GIORGIO. — Oh! no certamente. Essi devrebbero semplicemente lavorare come gli altri. Vi sembrerà un po' duro, ma non credete: quando si mangia bene il lavoro non è poi il diavolo.

Ma giusto, domani debbo andare a lavorare ed é giá troppo tardi. A un'altra volta.

Cos'è il diritto di proprietà

CESARE. — Mi piace ragionare con voi. Voi avete un certo modo di porre le cose che sembrate aver ragione.... e non dico che abbiate completamente torto. Delle assurdità reali od apparenti, ci sono certamente nel presente ordinamento sociale. Per esempio una cosa difficile a comprendersi è quella della dogana. Mentre qui da noi la gente muore di fame o di pellagra per mancanza di pane buono ed abbondante, il governo mette difficoltá a ricevere il grano dalla America, dove ne hanno più di quello che occorre e non domandano di meglio che vendercelo a buoni patti. Sembra come uno che ha fame e rifiuti da mengiare! Ma...

GIORGIO. — Già, ma il governo non ha fame lui: e non ne hanno nemmeno i proprietari granisti d'Italia, per l'interesse dei quali il governo mette il dazio sul grano. Se comandassero quelli che han fame, voi vedreste se lo rifiuterebboro il grano!

CESARE. — Lo so, e comprendo che con questi argomenti voi riuscite a far breccia nel popolino, che vede le cose all' ingrosso e da un lato solo. Ma per non sbagliarsi bisogna guardare tutti i lati della questione. Sta bene che l'interesse dei proprietarii influisce molto nella imposizione dei dazii d'entrata. Ma d'altra parte, se le frontiere fossero aperte, gli americani non possono produrre il grano e la carne a migliori condizioni di noi finirebbero col fornire completamente tutto al nostro mercato: e allora che cosa farebbero i contadini? I proprietari sarebbero rovinati, ma i lavoratori starebbero anche peggio. Il pane avrebbe un bel vendersi anche a un soldo al chilo, ma se quel soldo non c' è modo di guadagnarlo, si morirebbe di fame lo stesso. E poi gli americani, o poco o molto, la roba che mandano vogliono sia pagata; e se in Italia non si lavorasse, con che cosa si pagherebbe? Potreste dirmi che in Italia si potrebbero coltivare quei prodotti pei quali il suolo ed il clima sono più adatti e scambiarli coi forestieri; il vino, per esempio gli aranci, i fiori, e che so io.

Ma se quelle cose che noi possiamo produrre a buon patto gli altri non le vogliono, o perchè non ne adoperano, o perché se la fanno da loro? Senza contare che a trasformar le colture ci vogliono capitali, conoscenze e sopratutto tempo: che si mangia intanto?

GIORGIO. — Ma perfettamente! voi avete messo il dito sulla piaga. Il libero scambio non può risolvere la questione della miseria più che nol possa fare il protezionismo. Il libero scambio giova ai consumatori e nuoce ai produttori, e viceversa il protezionismo giova ai produttori e nuoce ai consumatori, in definitiva l'è sempre lo stesso.

E sarà sempre lo stesso fine a che non si abolisce il sistema capitalistico. Se i lavoratori lavorassero per conto loro, e non già per dar guadagno ai padroni, allora prima di tutto ogni paese potrebbe produrre a sufficienza per i suoi bisogni e poi non avrebbe che da mettersi d' accordo con gli altri paesi per distribuirsi il lavoro di produzione secondo le qualità del suolo, il clima, la facilità di avere la materia prima, le disposizioni degli abitanti, ecc.: in modo che tutti gli uomini potessero avere il massimo di godimenti col minimo di sforzi possibili.

CESARE. — Si ma questi non sono che rosei sogni.

GIORGIO. — Saran sogni ora; ma quando il popolo avrà capito che in quel modo si starebbe meglio, il sogno presto si trasformerà in realtà. Ostacoli non ve ne sono altri che quelli opposti dallo egoismo degli uni e dall' ignoranza degli altri.

CESARE. — Ce ne son ben altri degli ostacoli, caro mio. Voi immaginate che cacciati via i padroni sguazzereste nell'oro.

GIORGIO. — Io non dico questo. Al contrario, io penso che per uscire dallo stato di penuria in cui il capitalismo ci mantiene ed organizzare la produzione in modo da soddisfare largamente ai bisogni tutti, bisognerá lavorare e molto: ma non è già la voglia di lavorare che manca al popolo, è la possibilità. Noi ci lamentiamo del sistema attuale non tanto perchè ci tocca di mantenere negli agi oziosi — abbenché anche questo ci faccia tutt'altro che piacere — quanto perchè questi stessi oziosi regolano essi il lavoro e c' impediscono di produrre in abbondanza per tutti.

E. MALATESTA

(*Continua*)

Tutti coloro che si trovano in possesso di danaro raccolto per l'opuscolo " Contro l'Immigrazione al Brasile,, sono pregati di rimettercelo immediatamente insieme alle rispettive liste, affinchè noi possiamo affrettarne la pubblicazione.

Quelli che ancora non si sono occupati da far circolare le liste che hanno ricevuto, si affrettino a farlo. Raccolga ciascuno ció che può e ce le faccia pervenire al più presto, onde facilitare il compimento dell'opera nostra ed evitarci la ripetizione d'inutili raccomandazioni.

L'AMMINISTRAZIONE

UNA PROTESTA

Redattore de LA BATTAGLIA

La compagnia di *Navigazione Generale Italiana* che dal patrio governo riceve ogni anno un sussidio, strappato come tutti gli altri premi e sussidi beneficanti l'affarismo il piú scandaloso, dalle tasche del popolo, acciocché essa possa disimpegnare, come si suol dire, bene i suoi servigi, in realtá accatasta nei suoi piroscafi i passeggieri di 3.ª classe e li tratta come tanti bruti. Noi imbarcammo in Genova sul piroscafo *Regina Margherita* diretti a Santos dove giungemmo il 29 aprile. Raccontarvi tutte le infamie campiute in danno dei passeggieri di 3.ª classe durante il tragitto, ci vorrebbe troppo e poi non saremmo creduti. Figuratevi che il vitto che ci veniva somministrato avrebbe fatto ribellare una ciurma di galeotti. Ma chiamare "vitto,, una poltiglia di derrate putride, misturate con ogni specie d' ingredienti nocivi. o una enciclopedia di ceci, di piselli, di baccalá, di patate, di carote che ci veniva distribuita, sarebbe davvero compiere un delitto.

A bordo, poi, il personale di servizio, troppo esiguo per compiere l'immane lavoro che le voraci compagnie gli gettano sulle spalle, non sapendo con chi prendersela, tratta i passeggieri poveri con sistemi da serraglio zoologico.

Noi che avevamo ancora qualche soldo pagammo una certa somma per avere il vitto alla *tavola di famiglia*; fummo derubati poiché la roba che ci davano l'avrebbero rifiutata i maiali.

Lamentarsi, lo sappiamo, é illogico; la ragione contro le grandi compagnie é impotente; poiché, malgrado che siavi a bordo dei piroscafi un funzionario governativo pagato per far rispettare i passeggieri di terza classe, costui (il commissario R.) preferisce portarsi da buon figliuolo facendo gli interessi della compagnia dalla quale puó sperare delle buone gratificazioni. Ci vuole il fuoco, altro rimedio non v'ha. Soltanto mettiamo a nudo questi fatti per insegnare al popolo che razza di bestie feroci e rapaci siano i suoi tutori.

S. Paolo, 2 Maggio 1906.

Devotissimi

(SEGUONO LE FIRME)

DALL'INTERNO DELLO STATO

S. Manoel do Paraiso

(VERACE] — La teppa patriottarda di S. Manoel che sta disputandosi il mestolo del comando, ne commette di tutti i colori.

Giorni sono, verso la mezzanotte, avvenne una rissa fra un certo Mello, giá condannato per avere attentato tempo fa alla vita del signor Lenções, e un tal Gordo, fiscale di questa Camera municipale. Il Mello, avendo sparato tre colpi di revolver, inseguito dalla folla, si rifugió nell'Hotel Paulista, e all' indomani fu telegrafato in San Paolo che un gruppo di "capangas,, pericolosi aveva dato l'assalto all'Hotel, ció che non é affatto vero. Ma il peggio si é che fra i nomi di questi capangas, si volle includere, per rappresaglia, anche il nome del nostro compagno Antonio Bianchi, un onesto lavoratore che da molti anni risiede in S. Manoel do Paraiso e che mai pensó immischiarsi in mene politiche. né in favore di un partito né in favore di un altro. Il Bianchi tentó protestare energicamente contro questa infamia, ma i giornali giá pagati per compierla, non presero in considerazione alcuna tali proteste e si rifiutarono di pubblicare una sua dichiarazione.

E' molto tempo che la teppa locale ci fa assistere a sì ributtanti spettacoli a cagione sempre di quella maledetta politica che consiste poi in una specie di vero e proprio maladrinaggio amministrativo e si riduce ad un semplice: *levati da costí... ci vo' star io!*

Ma é necessario che questi teppisti sieno smascherati, e che a tal'uopo vi compiacciate dar pubblicazione alle mie corrispondenze che settimalmente v'invieró. Qui viviamo in mezzo al brigantaggio, e se non lo si denunzia per mezzo della libera stampa, finirá per prendere un sopravvento durevole e pericoloso.

Araraquara

(SCINTILLA) 4 maggio — In questa cittadina si é operato un risveglio che se non é quale noi lo desideriamo é certamente presagio di un futuro affermarsi della coscienza rivoluzionaria. Noi non siamo dei festaioli e vorremmo vedere piuttosto, che degli sbandieramenti e dei cortei, degli atti di ribellione popolare; ma Roma non é stata fatta in un giorno.

Il primo maggio le officine erano chiuse, gli schiavi le avevano disertate e aggruppati per le strade animatamente discutevano il problema sociale. Oggi una nuova luce si é fatta, gli operai subiscono la legge ma non la rispettano come per lo innanzi; la discutano, non la credono necessaria e la vedrebbero volentieri abolita. Tutto sta nel farli decidere, e il vecchio mondo crollerá...

Nella mattinata si formó un gran corteo alla testa del quale sventolava un vessillo in cui stava scritto a grosse lettere " PACE E LAVORO ,,.

Nel pomeriggio andai nella sala della "Societá Fratellanza Universale,, dove parlai inneggiando all'era di libertá, e ai forti che seppero morire pugnando. Il mio povero discorso fu salutato dagli *evviva* alle vittime del regio piombo e repubblicano, e *morte* ai governi. Altri presero la parola confermando il mio dire.

Approfittando dell'occasione, parlai ancora in sostegno del nostro ideale, poi distribuii un buon numero di esemplari degli ottimi opuscoli: *Porqué somos anarquistas?* del Merlino e *Fra Contadini* del Malatesta.

Nel teatro della "Societá Italiana di Beneficenza,, nella serata, fu da dei bravi dilettanti rappresentato il bozzetto sociale *Senza Patria* del carissimo compagno P. Gori, che fu molto applaudito.

Speriamo che dopo la festa vengano anche i propositi seri.

S. Rita do Passa Quatro

(RIVOLUZIONARIO) — Quest' anno anche in S. Rita abbiamo commemorato il 1°. Maggio, con grande concorso di pubblico, desideroso di partecipare agli entusiasmi di questa grande affermazione rivoluzionaria che dalle principali cittá europee si estende pure a queste lontane regioni del Sud-America. Verso le 4 pomeridiane venne formato il corteo: il corpo musicale alla testa, il numeroso gruppo giovanile scolare dell'amico prof. Rizzoni in seguito, ed una immensa folla folla di cittadini in appresso. Il corteo, al suono degli inni rivoluzionarii e dei canti di occasione, percorse le vie della cittadella, suscitando ovunque la piú viva simpatia alla causa dei lavoratori.

La, sera poi, vi fu una specie di *pic-nic* durante il quale furono pronunciati bei discorsi intorno al significato del 1. Maggio, alla giustizia delle rivondicazioní operaíe, e la gíornata, ehe fu tutta dí propaganda per le ídee libertaríe, sí chíuse con un'altra manífestazíone notturna per la cíttá.

Voglío augurarmí che í compagní dí qua restíno sempre fortí nella breccía. sempre attíví nella propaganda, anche dopo le rose del maggío...

Stampa anarchica

FRANCIA

Les Temps Nouveaux — PARIGI
Le Libertaire — PARIGI
Régénération (neo-maltusiano) — PARIGI
L' E're Nouvelle — BILLANCOURT (Seine)
L' Ordre Natural — PARIGI
L' Ordre — LIMOGES
Terre et Liberté — SAINT-CYR-LES-COLONS "Yonne,,
Le Balai Social — NANTES
L'Anarchie — PARIGI
Germinal — AMMIENS "Somme,,

ITALIA

L' Aurora — RAVENNA
Il Grido della Folla — MILANO
Il Libertario — SPEZIA
L' Avvenire Sociale — MESSINA
L' Agitazione — ROMA
Il Pensiero — ROMA
Il Movimento Sociale — ROMA
L'Universitá Popolare — MANTOVA

BOEMIA (Austria)

Nova Omladina — PRAGA
Sibenicky — PRAGA
Práce — PRAHA-ZIZKOV

SPAGNA

Tierra y Libertad — MADRID
El Productor — BARCELLONA
El Trabajo — SEBADELL
Humanidad — ALCOY
Tiempos Nuevos — GIJÉN
Humaidad Libre — JUMILLA
Verdad — LERIDA
La Conciencia Libre — REUS
Germinal — LA CORUÑA
Buena Semilla — BARCELLONA-GRACIA
El Proletario — SAN FELIÚ DE GUIXOLS

PORTOGALLO

A Vida — PORTO
A Obra — LISBONA
A Humanidade — Id.

SVIZZERA

Le Réveil-Il Risveglio — GINEVRA
L'Action Anarchiste — Id.
Chleb y Wolia (in russo) — Id.
Der Veckruff — ZURIGO

OLANDA

De Vrije Communist — AMSTERDAM
Der Wrij Socialist — HILVERSUM

GERMANIA

Der Revolutionár — BERLINO
Der Freire Arbeiter — „

INGHILTERRA

Freedom — LONDRA
L' Amico del Lavoratore (in dialetto ebraico) — LONDRA

BELGIO

L'Insurgé — BRUXELLE
L'Educateur — HODIMONT' VERVIERS

RUSSIA

Revolutzionaja Rossia
Nazo-dnoediclo
Moniteur de la Révolution

SERBIA

Socialitische Jugendbundbewegung — BELGRADO

BRASILE

Novo Rumo — RIO DE JANEIRO
Terra Livre — S. PAOLO

ARGENTINA

La Protesta (quotidiano) — Buenos-Ayres
La Antorcha — Id. Id.
Nuevas Busas — ROSARIO DE S. FÈ
L' Agitatore — BAHIA BLANCA

NORD-AMERICA

Cronaca Sovversiva — BARRE VERMONT (U. S. A.)
La Questione Sociale PATERSON
Volné Listy — BROOKLYN

PERU'

Los Parias — LIMA
Simiente Roja — LIMA
El Hambriento — LIMA
Germinal — Id.
La Agitación — TAROPACÁ

CUBA

Tierra! — HAVANA

AFFRICA DEL SUD

The Cape Socialist — CAPTOWN

GIAPPONE

Hilari (La luce) — TOKIO

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

PER L'OPUSCOLO

"Contro l'Immigrazione al Brasile,,

SOMMA PRECEDENTE: 197$800

BOTUCATU'

Lista Paoletti Gaspare — Paoletti Gaspare 10.000 — Cosimo Massai 2.000 — Eduardo Rubial 2.000 — Emidio Pulini 1.000 — Lorenzo Dias 2.000 — Landelino Fermiano 2. — Domingos Carte 500 — Gaspero Ghilardi 4.000 — Giovanni Catani 1.000 — João Maia Rocho Martin 2.000 — Francisco Rodrigues 2.000 — Derame Milanesi 2.000 — Domenico Catani 2.000 — João Popp 2.000 — Luigi Batisa Elena 1.000 — Gabriello Delsignore 1.000 — Totale . . . . 36$500

PARAHYBA

Angelo Casagrande . . . . 2$000

BARBACENA

Lista Sinesio Mori — Sinesio Mori 2.000 — Giuseppe Viggiani 2.000 — Barbera Nicolau 2.000 — Romolo Stefani 1.000 — Ellenico Barbacena 2.000 — Giovanni De Libero 500 — Loreto Lombardo 500 — Achille Salvador 500 — Totale . . . . 10$500

TORRINHA

Luigi Perlatti . . . . 5$000

SOCCORRO

Lista Luigi Marassi — Luigi Marassi 2.000 — Ernesto 500 — Antenore Trevisan 500 — Edoardo Coraio 1.000 — Totale . . 4$000

OLHOS D'AGUA

Lista Rizieri Poletti — Rizzieri Poletti 2.000 — Cavaletti Cesare 1.000 — Contro Sonnino 1.000 — Gregorio Negri 2.000 — Bellini Luigi 1.000 — Scaranelli Garlo 1.000 — Cipriano Borghi 1.000 — Mariani Elia 1.500 — Sigismondo Fozzati 1.000 — Paolino Aradi 1.000 — Bertolini Cesare 2.000 — Fedele Guersoni 1.000 — Pachiardi Lorenzo 1.000 — Ernesto Trebbi 1.000 — Civolani Benedetto 2. — Formigoni Oreste 1.000 — Bonfiglio Bellei 1.000 — Corradi Adelemo 1.000 — Giuseppe Astorino 500 — Zamboni Angelo 500 — Barbieri Giovanni 1. — Ceccarelli Agostino 1. — Nascimbeni Davidio 1. — Vagetti Fioravante 500 — Nasorri Pasquale 1. — Anselmo Cavalletti 1. — Adelelmo Motta 1. — Caffagni Silvio 1. — Negrelli Aristide 1. — Bignardi Ildebrando 1. — Arioli Eusebio 1. — Nasori Massimino 500 — Bienard Dino 500 — Tebattini Guido 500 — Carretta Ferdinando 500 — Totale . . . . . 35$000

POÇOS DE CALDAS

Lista Cesare Cavini — Jacopo Alessandrini 2. — Bandini Lazzaro 500 — Bargiagli Silvio 500 — Benini Angelo 500 — Graziani Pietro 500 — Nastrini Lufemio 400 — Lapi Emilio 1. — Cassali Giovanni 500 — Bargiagli Alfredo 500 — Lorenzo Scatolini 1. — Luis Moneno 1. — Cavini Luigi 500 — Manucci Gaspero 400 — Fortunato Vinci 500 — Antonio Cavini 500 — Sarti Raffaello 500 — Carlo Marano 1. — Del Sarto Pietro 500 — Mencarini Francesco 500 — Visani Antonio 500 — Naldoni Antonio 500 — Gorini Celestino 500 — C. C. 500 — A. B. 500 — Cavini Michele 500 — Nemi Temmaso 500 — Cavini Cesare 1. — (meno le spese postali) Tot. 16$500

SOCCORRO

Lista Vittorio Bellintani — Vittorio Bellintani 1. — Federico Bellintani 200 — Aurelio Bellintani 200 — Palmiro Bellintani 200 — Celeste Joriuti 500 Zidro Riba 200 — Antonio Guarda 200 — Luigi Prettofhsso La carniera 500 — Seraphin Scansani 200 — Umberto Scansani 200 — Bonetti Giuseppe 200 — Egidio Mantovani 500 — Orindo Arsolini 500 — Credo Pinotti 500 — Cesare Perdisa 500 — Adelelmo Bellintani 500 — Totale 6$100

TOTALE GENERALE 313$400

A tutti coloro cui sta a cuore sventare le trame che si ordiscono in Europa per indirizzare le correnti emigratorie verso il Brasile, raccomandiamo la sottoscrizione volontaria a tal uopo aperta.

I danari raccolti dai detentori di schede e le oblazioni individuali che ci perverranno, saranno pubblicati regolarmente tutte le settimane su "La Battaglia,,.

Sottoscrizione "Pro-Battaglia,,

S. PAOLO

Lista D. Paola — Giuseppe Aquilino 2. — Ernesto Menotti 1. — Nanni 1. — un bischero 500 — R. Rodrigues 500 — Totale . . . . 5$000

Roccolti da Coccolin . . . . 4$000

BARBACENA

Giuseppe Veggiani . . . . 2$000

Riunione

Domenica sera nella Sede del Gruppo, " La Propaganda,,, rua Marechal Deodoro, 2 alle ore 7 di sera, per trattare cose importantissime che riguardano la nostra propaganda: quindi incomincierà fra i presenti una discussione sulla praticità dei nostri principii.

Le discussioni su i piú svariati argomenti, tutti interessanti l'ideale anarchico, hanno luogo due volte la settimanv, il giovedí e la domenica sera. I compagni partecipandovi numerosi faranno opera buona.

IMPORTANTISSIMO

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell' estero che hanno con noi il cambio, preghiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla

CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)